

*Gian Biagio Conte
Emanuele Narducci
Alessandro Schiesaro*

AUTORI LATINI

per la quinta liceo scientifico

Le Monnier

Il sublime nel «De rerum natura»

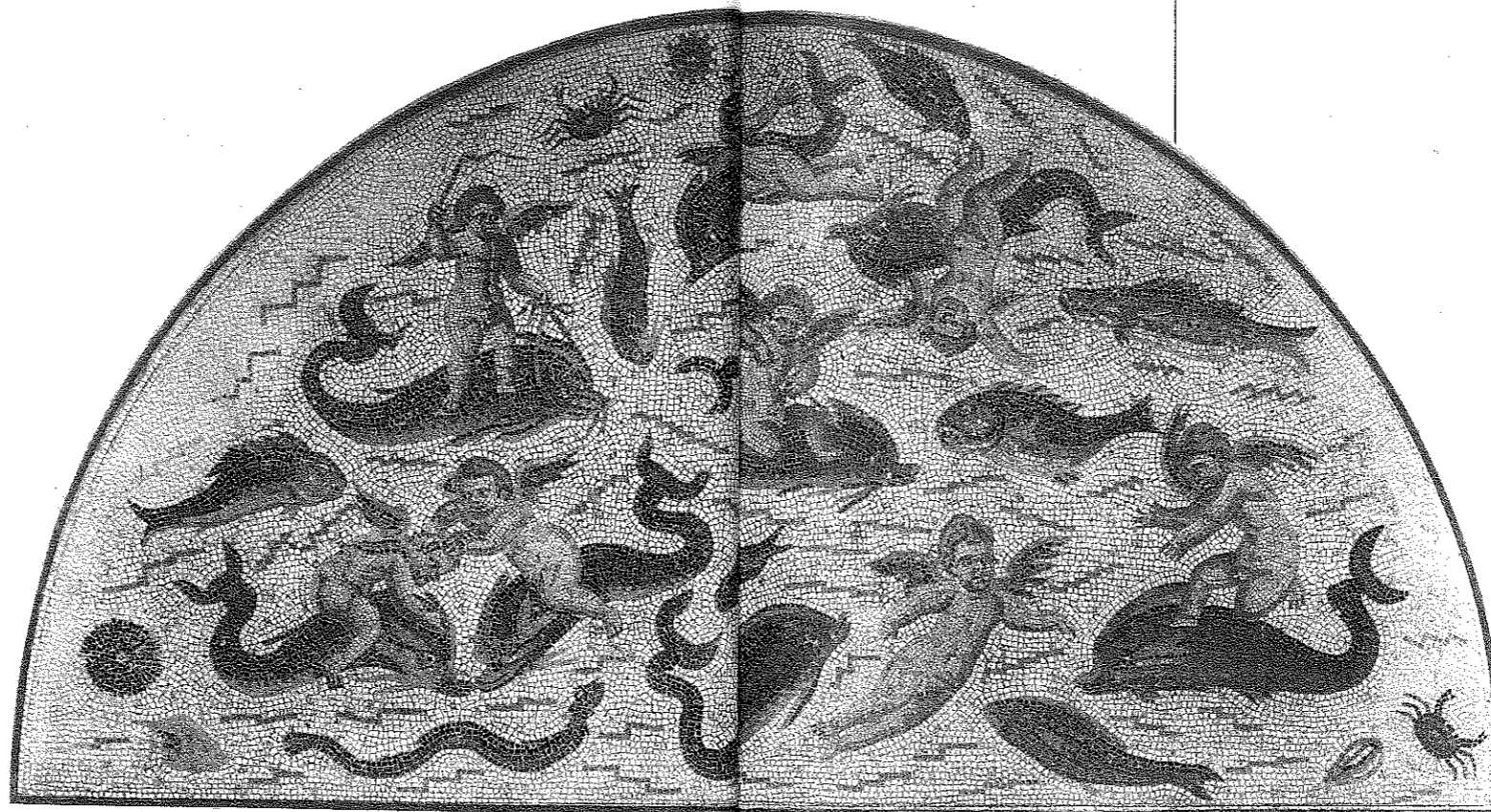
La ricerca letteraria più recente (G. B. Conte, *Insegnamenti per un lettore sublime*, in G.B.C., *Generi e lettori*, Milano 1991) ha messo in luce un aspetto importante della poesia didascalica lucreziana. Lucrezio, accettando di essere poeta-vate, poeta 'utile', restaurava di fatto l'antico modello greco di poeta-sapiente, maestro di verità e insieme missionario impegnato, come erano stati Parmenide e ancor più Empedocle, il filosofo siracusano conoscitore della natura e insieme medico del corpo e dell'anima. Lucrezio, insomma, rifiutò di fare una poesia di insegnamento in cui l'atteggiamento didascalico fosse solo una convenzione esteriore del discorso, quasi il residuo formale di una tradizione ridotta ormai a un raffinato gioco di letterati, indifferenti alla materia di cui si facevano maestri e che, anzi, si facevano vanto del carattere tecnico e magari esotico dei *mirabilia* che sceglievano di cantare; così era stato per la poesia didascalica alessandrina, con i suoi poemi sulle costellazioni e sui pronostici del tempo (Arato), sul veleno dei serpenti e sulle cure per guarirne (Nicandro), sulla gastronomia e l'arte di deliziare il palato (Archestrato). Lucrezio cercò invece il contatto diretto col suo lettore, come per aggredirlo con una rivelazione, per emozionarlo, anzi per sconvolgerlo. Agiscono nel *De rerum natura* due diverse istanze espressive: da una parte, si aggredisce il destinatario mostrandogli gli errori di una vita stolta, dall'altra, lo si innalza alla comprensione della necessità che regge l'intero universo e lo si coinvolge nelle emozioni di una rivelazione grandiosa. A queste due istanze

corrispondono due diversi atteggiamenti dell'impegno didascalico. Spesso il testo ricorre all'aggressione polemica, ironica, anzi sarcastica, contro le umane illusioni, contro le superstizioni, le vane credenze, i falsi bisogni, le paure mistificate e sofferte, i valori apparenti: in quest'aspetto è

facile riconoscere la tradizione della diatriba, quella forma popolareggiante di predicazione filosofica e parafilosofica, intrisa di moralismo cinico-stoico e fatta spesso di *exempla* famosi ed efficaci. Ma tale componente espressiva, che spesso produce nel testo lucreziano una vivacità discorsiva vicina alla lingua

parlata, si annulla, quasi si 'brucia', nell'ardore di uno stile invasato, vaticinante, fatto di una lingua codificata nella grande tradizione epica e tinta di colori arcaici. Alla discorsività d'impronta diatribica si contrappone un'intonazione altissima che pervade tutto il testo e lo carica di tensione.

Ne risulta uno stile sublime, che traduce in sé la forza di un messaggio che si vuole nobile e forte. Il lettore stesso, che di questo stile è destinatario, diviene come un eletto, un privilegiato che - per lasciarsi prendere da quella 'grande' materia e da quello stile 'grande' - necessariamente



è promosso egli stesso, con le sue emozioni, alla 'grandezza d'animo'. Proprio nella 'grandezza d'animo' del destinatario risiede il segreto del «sublime» secondo l'anonimo autore del trattato correntemente noto sotto il nome di Pseudo-Longino, uno dei testi più importanti e più originali della critica letteraria antica. Scritto probabilmente intorno alla metà (o poco prima) del primo secolo dopo Cristo, il *Peri hýpsus* raccoglie esempi notevoli della grande poesia greca (ma ci sono anche esempi di prosa), tratti soprattutto da Omero e dai drammi dei tre grandi tragici attici, e cerca di analizzare gli effetti di grandiosità che nei singoli casi lo stile sublime realizza (scelta delle parole, selezione dei contenuti, forza delle immagini, tensione dei costrutti ed essenzialità degli elementi espressivi, suggestività e densità di scrittura). Già alcuni dei poeti antichi (Virgilio, Ovidio, Stazio) riconoscevano nel poema di Lucrezio un esempio straordinario di stile sublime, proprio per lo sconvolgimento emotivo che l'entusiastico ardore sapienziale del *De rerum natura*, paradossalmente, produceva nel lettore: paradossalmente, giacché l'opera, proponendo come ideale l'atarassia epicurea, prometteva invece di acquetare nei seguaci ogni turbamento dell'animo. La sublimità del testo lucreziano produce la sublimità d'animo del lettore, ma per il lettore essa è possibile solo come una conquista, più precisamente come una conquista che prima deve essere sofferta e combattuta. La pace dell'animo viene dopo, come un premio. E solo per chi ha vinto la sua lotta.